

DENTRO L'UOMO

Per essere più comprensibili: nel reparto composizione dell'Editrice del nostro giornale c'è una macchina modernissima, dotata di cervello elettronico per elaborare, oltre al testo degli articoli e dei titoli, anche le caratteristiche tipografiche con cui questi appaiono poi sul giornale. Questo cervello elettronico, fatto funzionare con abilità dalla nostra tastierista Graziella alternata con la Daniela, è in grado anche di tenere a memoria questi dati, almeno per una quantità ridotta di testo, prima di "scaricare" tutto in un nastro perforato per le successive operazioni. È così che questa macchina offre sul proprio video chiaramente visibili le righe (dieci o dodici) che sono ancora nella sua memoria elettronica. Appena però la tastierista dà altri impulsi alla macchina, questa non riesce più a tenere nella propria memoria il nuovo testo e perciò "scarica" il testo precedente. Una memoria precisa, ma molto ridotta per la quantità di pensiero contenibile: se non fosse per il nastro che viene perforato e passato poi in un'altra macchina per la fotocomposizione, saremmo di fronte ad una macchina che non serve, proprio per l'incapacità di assimilare più di poche righe.

Quando vedo operare questa macchina, per altri aspetti affascinante e comunque indispensabile per il nostro lavoro, penso alla superficialità con cui anche noi affrontiamo spesso la realtà che ci circonda e più ancora la realtà della nostra vita. Aggrediti minuto per minuto da una serie fittissima ed inarrestabile di informazioni, non sempre obiettive e disinteressate, frastornati da trasmissioni no-stop di ogni genere, di giorno e di notte, sfiorati o colpiti da immagini suggestive o provocanti, al centro di comunicazioni che si incrociano e si annullano reciprocamente, figli della società dei mass-media, anche noi assomigliamo alla macchina che appena viene colpita da altri impulsi "scarica" gli impulsi precedenti.

Così non abbiamo tempo di approfondire, di precisare, di sviluppare, di riscoprire: appena cominciamo a pensare arriva un nuovo messaggio che estromette quello su cui stiamo fermando l'attenzione con molta fatica e subito giriamo pagina, un'operazione che costa meno dello sfoglio effettivo di un libro. Trattandosi veramente di un libro, dobbiamo essere noi con un atto positivo della nostra volontà a girare pagina; trattandosi invece di suoni che arrivano al nostro udito o immagini per la nostra vista ci pensano altri a farci cambiare registro, con una sottile violenza di cui non ci accorgiamo più neppure. Gli altri pensano per noi e ci strappano al silenzio interiore, unico spazio nel quale è possibile all'uomo riscoprire se stesso, ritrovare il senso e le ragioni per vivere, ridefinirsi un volto credibile, fraterno, ripresentarsi nella mischia travolgente delle responsabilità quotidiane in ogni campo con una unità interiore che lo rende veramente libero e coerente.

L'uomo è povero oggi di tante cose, ma è povero soprattutto di questo spazio interiore che, unico, gli permette di riflettere per una crescente presa di coscienza in cui risaltano lucidi e fermi i valori fondamentali del senso della vita. "Costretto" in qualche modo a scaricare gli impulsi frenetici che continuamente riceve, è ridotto ad essere più macchina che uomo, violentato nella sua personalità, privato della facoltà di pensare, ridotto proprio sul piano del gusto e della coscienza di vivere. Dico questo come constatazione di un dato di fatto, non per misconoscere la capacità della persona umana di superare, se vuole, anche i condizionamenti più terribili. Il problema sta appunto qui: verificare se e quanto ogni singola persona, magari aiutata e sostenuta in questo da qualche gruppo con forte incidenza pedagogica, vuole superare i condizionamenti derivanti dalla società. Se si vuole, diventa possibile recuperare lo spazio della propria interiorità, rientrare dentro se stessi, per ricominciare proprio dal di dentro dell'uomo, come soggetto responsabile, un'opera tenace di ricostruzione morale.

Non vogliamo un uomo "robot", vogliamo un uomo persona, che pensa, che riflette, che verifica, che mette a fuoco i valori fondamentali in nome dei quali assume responsabilità precise. Vogliamo che si finisca di relegare l'uomo a semplice soggetto passivo di una società senza volto: è un modo di renderlo ancora più vittima.